

Stage formativo triennale
Sezione A
Indirizzo Scienze sociali
Istituto Emilio Ainis, Messina

RADICI PER CRESCERE ALI PER VOLARE



Primo anno

Anno scolastico 2005-2006

Riconoscimento dei processi di formazione dell'identità

Nel corso dell'anno scolastico 2005-2006, la classe III° A ha svolto un percorso di studi per scoprire il *peso* della dimensione culturale nella vita quotidiana. Le scienze sociali hanno offerto i contributi specifici per interrogarsi sul ruolo della religione, della cultura e della famiglia nella formazione delle nostre radici.

L'analisi e il confronto tra modelli culturali differenti ha permesso di comprendere che nessuna cultura può vantare maggiore ricchezza e validità rispetto alle altre. E' tuttavia importante saper ricostruire le tappe e gli elementi più significativi nei processi di formazione della propria identità culturale.

Le conoscenze acquisite in aula hanno fornito la piattaforma cognitiva su cui costruire momenti successivi di apprendimento fuori dall'aula.

Obiettivi e competenze

- Acquisire consapevolezza dei processi culturali e sociali che hanno influito sulla nostra formazione.
- Riconoscere gli effetti prodotti dalla religione, dalla famiglia, dal contesto sociale sulla costruzione delle diverse identità culturali.
- Recuperare la memoria della nostra cultura mettendosi in ascolto degli anziani: custodi, spesso dimenticati, delle nostre tradizioni. Comprendere il meccanismo della trasmissione culturale nella nostra e nelle altre culture.
- Saper ascoltare e raccogliere storie di vita, vestendo il ruolo di etnologo a *casa nostra*
- Costruire e raccontare storie a bambini di terza, quarta e quinta elementare, coinvolgendoli in attività creative per osservare come percepiscono i rapporti con gli anziani della famiglia e con il proprio territorio.

Attività

1. Dopo aver costruito un archivio fotografico antropologico con le foto degli avi (recuperate a casa dei nonni) e avere ricavato dall'iconografia alcune notizie sulle famiglie siciliane di inizio secolo scorso, le alunne hanno intervistato parenti o conoscenti più anziani, trascrivendo le storie di vita.
2. La trasmissione della cultura contadina, delle memorie di guerra o di usanze ormai dimenticate ci ha condotto a riflettere sul ruolo degli anziani nella nostra società permettendo alle allieve/i di assumere una nuova consapevolezza del loro/nostro passato.
3. In un dossier, intitolato "Il segreto della coperta" sono state raccolte le storie narrate dagli anziani correlate da foto d'archivio e da documenti d'epoca.
4. La ricchezza dei racconti ha fornito il materiale su cui le alunne hanno trasferito la loro immaginazione per scrivere le storie da raccontare ai bambini.

Una scuola che sorge in un quartiere considerato "a rischio" e una scuola del centro cittadino sono stati i luoghi in cui le alunne/i hanno proposto diverse attività creative per attirare la curiosità dei bambini sulle origini della cultura e scoprire se, e quanto sono partecipi della storia culturale in cui si è immersi sin dalla nascita.

Stage esterno

Tre gruppi formati da quattro-cinque alunne, accompagnati da tre docenti, si sono recati nelle scuole scelte per presentare i loro lavori e sollecitare i bambini a rispondere, con mezzi a loro adeguati, ai seguenti temi:

1. Terza elementare **La trasmissione culturale**

Con una tenda al centro dell'aula, le finestre oscurate, candele disposte in cerchio, e un sottofondo di canti indiani, le alunne hanno ricreato l'atmosfera di un accampamento indiano. Ponendosi in cerchio, mentre alcune dipingevano i volti dei bambini e offrivano copricapi con piume, altre interpretavano il ruolo dei saggi raccontando alcune storie apprese dagli anziani. I bambini sono stati poi invitati a esporre oralmente i *segreti* che hanno ascoltato dai loro nonni o anziani vicini.

2. Quarta elementare **Conosciamo le nostre radici**

Il racconto sull'origine di una città immaginaria, scritto dalle alunne, ha permesso di presentare, in chiave fantastica, gli elementi fondamentali per lo studio di un territorio: miti e le leggende, attività produttive e istituzioni politiche.

Un semplice questionario ha poi spostato l'attenzione sulla città di Messina, chiedendo ai bambini di ritrovare gli stessi elementi della fiaba nel contesto reale.

3. Quinta elementare **Progettiamo il nostro quartiere**

Ancora una volta la centralità dell'intervento era affidata al racconto di una città che si trasforma. Le alunne/i hanno mostrato la mappa di una città *vuota* e chiesto ai bambini di riempirla con ciò che ritenevano più importante per renderla adatta ai loro bisogni. Si è poi chiesto di spiegare i motivi dell'inserimento di alcuni elementi come se si dovesse presentare la città ideale a degli esseri provenienti da altri pianeti.

L'esperienza ha offerto tantissime occasioni di riflessione sulla risposta delle due scuole; sul ruolo degli insegnanti; sul peso dei pregiudizi nelle attese poi smentite; sulla capacità di mettersi in gioco sperimentando; sui condizionamenti culturali.

I risultati dello stage sono stati tradotti in un power-point realizzato dalle alunne/i.

Secondo anno

Anno scolastico 2006-2007

Costruzione e de-costruzione del concetto di identità

*Ci sono mille modi di inginocchiarsi
e di baciare la terra.
Di là dalle idee,
di là da ciò che è giusto e ingiusto,
c'è un luogo.
Incontriamoci là*

Jalal al-Din al-Rumi

Il percorso è iniziato slegando i fili annodati l'anno scorso.

Dopo aver ricostruito i processi formativi fondamentali per la costruzione dell'identità, è stato *aggredito* proprio il concetto d'identità, per provare a smascherarne la storicità e culturalità.

Questo processo di de-costruzione coincide significativamente (esponendosi a rischi concettuali e didattici) con lo studio dei filosofi a cui si addebita la nascita del soggetto.

Compito delle scienze sociali sarà quello di portare la riflessione sulle modalità con le quali **le** identità (e non l'identità) si sviluppano, si affermano, e poi...si contrappongono: spesso, sempre, per interessi che non hanno nulla a che vedere con il singolo ma dipendono da rapporti di potere.

La riflessione sull'identità ha come finalità non la scoperta del proprio sè, ma la comprensione di come ciascuno, nella relazione e mediante la relazione, scopre il valore della differenza ma anche dell' appartenenza alla comunità umana.

“Siamo nell'era della pluralità, della convivenza di diversi, della complessità, di soggetti sociali, culturali, etnici che non si oppongono necessariamente ma si usano reciprocamente come pretesto indicante della loro identità-differenza”.(Dallari)

Il percorso educativo risponde ad alcune urgenze dettate dal momento storico che stiamo attraversando e dal bisogno di intervenire “per addomesticare la pantera identitaria prima che ci divori”(Maalouf), per cercare di riconoscerci nella non separatezza del cerchio che unisce.

Non basta educare alla tolleranza: occorre rinunciare a schemi interpretativi già noti e impegnarsi in un cammino di conoscenza pieno di sorprese.

Conoscere la storia: la storia nascosta dai manuali, la storia dimenticata, “ tutta un'altra storia” rispetto a quella che ci è stata presentata per costruire l'identità occidentale.

“Riflettere sull'identità significa riflettere sul modo come queste identità si sono sviluppate, asserite e poi normalizzate da soggetti portatori di interesse, cioè da chi detiene il potere.”(Dal Fiume)

Si tratta di acquisire una competenza che permetta di **connettere contenuti ed eventi storici, conoscenze geopolitiche, economiche** per rileggere la storia senza schiacciarla nella prospettiva monoculturale in cui ci siamo formati, smascherando i meccanismi che hanno costruito un NOI da contrapporre agli ALTRI.

Meccanismi, oggi più che mai, basati su un **Imbroglione** etnico, che agisce con forza ancora più subdola delle *diversità ideologiche* (tramontate insieme ai modelli *forti* che le sostenevano).

Quelle, erano esposte alla dialettica, alla possibilità di una reinterpretazione; le *diversità culturali* si rinforzano nella legittima difesa di ciò che è più caro, le nostre radici.

Oggi, dopo la morte del soggettivismo, l'unica identità che sembra sopravvivere e che chiede di essere "protetta" è l'identità culturale edificata sui resti sacri delle tradizioni religiose, politiche, culturali.

Per preservare la propria identità dalle aggressioni esterne, si erigono recinti, proprio come quelli che ospitano le specie in via di estinzione e, di là dal recinto, ci sono gli altri.

Ma da quale parte siamo noi? C'è un noi e un loro o, solo il recinto permette di dire noi/loro?

Preparazione teorica

Ottobre-Marzo

Lettura del saggio di Amin Maalouf "L'identità".

Scienze sociali/Filosofia

"Islam :conoscere e comunicare per un'informazione di pace"

Incontro-seminario con Erfan Rashid, giornalista iracheno, responsabile del Medioriente per l'agenzia di stampa internazionale ADN Kronos,.

Consiglio di classe

"Vicini perché lontani". Seminario di studio della durata di 14 ore extra-curricolari sulla cultura islamica tenuto dallo storico moderno prof. Salvatore Speziale

Italiano/Scienze sociali/Storia

Seminario sul libro "Un'altra storia è possibile" di Giorgio Dal Fiume, docente di Storia comparata e intercultura presso l'Università di Bologna e presidente del Consorzio CTM altromercato.

Storia/Italiano/Scienze sociali

Incontri-lezione con l'avv. Carmen Cordaro, impegnata nella difesa dei diritti degli immigrati.

Diritto/Scienze sociali

Visione di materiale audio-video tratto dagli archivi Rai sul fenomeno migratorio, con particolare riferimento agli sbarchi sulle coste siciliane e alla gestione delle emergenze.

Arte/ Scienze sperimentali/Scienze sociali

Lettura e analisi indagini statistiche sui mutamenti del fenomeno migratorio

Matematica/Scienze sociali

Stage esterno a Lampedusa (non realizzato per le elezioni anticipate del sindaco di Lampedusa)

Lampedusa, isola di frontiera per eccellenza, ci era sembrato il luogo più adatto al nostro studio, come prototipo delle urgenze che la Politica deve affrontare in ogni contesto territoriale, anche quello non ancora coinvolto direttamente nell'accoglienza dei migranti.

Urgenze che non sono soltanto quelle dettate dall'emergenza, ma che sollecitano le istituzioni politiche, le agenzie formative, gli operatori economici a progettare luoghi in cui la relazione tra culture sia vista come risorsa e non come problema.

Le alunne/i divise in gruppi avrebbero dovuto osservare diversi aspetti critici di un territorio *frontaliero*, pertanto lo stage era previsto presso:

Istituzioni pubbliche e/o di volontariato impegnate nell'accoglienza agli immigrati

Scuole cittadine

Centri di accoglienza

Giornale cittadino

Attività commerciali

Agenzie turistiche

Stage a Riace

Classe IV° A

Liceo delle scienze sociali

“I calabresi dovrebbero andare orgogliosi di Riace, che rappresenta un faro di civiltà nella notte della repressione dello straniero, del profugo, dell'immigrato, dell'extra comunitario”

(Tonino Perna)

La classe si è RECATA DAL 9.05.2007 al 12.05.2007 nel borgo di Riace (CZ) dove, dal 1998, l'Associazione Città futura ha dato vita ad un progetto in cui si intrecciano finalità etiche, politiche sociali e culturali inerenti al percorso di studi intrapreso dalla classe.

La presenza di alcune famiglie di rifugiati politici, impegnati in attività di laboratorio e recupero di attività artigiane, la promozione turistica del territorio realizzatasi mediante il recupero di antiche case abbandonate rese disponibili per l'ospitalità diffusa, ha permesso di comprendere in modo efficace come la relazione tra culture può essere vissuta come una risorsa e non un problema. Le alunne hanno incontrato i responsabili del progetto, i rappresentanti delle istituzioni, ma soprattutto persone provenienti da sette diverse nazionalità con le quali scambiarsi opinioni, esperienze, storie di vita.

L'esperienza a Riace non è stata una semplice osservazione di questa realtà,

“In questi giorni abbiamo imparato ad ascoltare il vero rumore delle parole e ancor di più il vero rumore dei silenzi. Le nostre vite hanno incontrato le vite di queste persone forse per l'ultima volta ma sapremo che sarà per sempre. Resteremo impotenti di fronte al fatto che non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita.. Egli ne è soltanto un filo”. (Eliana Barone)

Telefono Associazione Città futura

0964.232733

Terzo anno

Anno scolastico 2007-2008

“Imparare è un’esperienza tutto il resto è solo informazione”

(A. Camus)

I tanti perché dello stage

Lo stage formativo, nell’indirizzo di scienze sociali, è considerato momento cruciale del curriculum.

Intorno ad esso si snodano molti dei contenuti offerti dalle discipline che forniscono le idee per organizzare la nostra conoscenza di un fenomeno rilevante della società contemporanea.

A queste finalità - rintracciabili nelle programmazioni dei docenti del cdc che si sono impegnati in questo percorso di ricerca - se ne associano altre (non meno importanti) che riguardano l’efficacia dello stage come acceleratore di alcuni processi di cambiamento necessari perché la scuola ri-acquisti centralità nella formazione dei giovani di oggi.

Lo stage è

1. un’opportunità data alla scuola per connettersi con gli spazi e i tempi dei nostri studenti.
2. non è solo un’esperienza ma ciò che permette un apprendimento autentico e funzionale
3. è uno spartiacque tra relazioni educative centrate esclusivamente sull’alunno, e relazioni in cui al centro c’è il rapporto, occasione unica e preziosa per superare l’asimmetria docente/alunno generata dalla programmazione, dalla lezione frontale, dalla valutazione.

Nello stage il docente non sta di fronte agli studenti, gli sta a fianco.

Le alunne che si sono distinte particolarmente in questo percorso hanno più volte *preso le redini della situazioni*, individuando e proponendo autonomamente strategie e animazioni per favorire la socializzazione, si sono servite di strumenti di comunicazione tipici della loro età (es. msn, sms) e hanno gestito in prima persona molti incontri.

Agendo si pensa, agendo si capisce

Molti contenuti inseriti nella programmazione di scienze sociali hanno fornito la piattaforma cognitiva su cui si è poggiata la nostra esperienza:

La costruzione dell’identità – Il riconoscimento sociale dell’altro – L’approccio ecologico allo sviluppo - Classificazione e stratificazione sociale — La social cognition - Integrazione e assimilazione – Il concetto di cultura, di cittadinanza, di nazione – La *doppia assenza* del migrante - Reti sociali –Dinamiche demografiche e globalizzazione - ...e tanto altro ancora.

Il momento della concettualizzazione dell’esperienza ha coinciso purtroppo con l’urgenza di portare a termine il programma d’esame e di effettuare simulazioni e verifiche finali; la teorizzazione e la riflessione critica è stata pertanto caratterizzata da una certa dis-continuità, spesso in tempi ristretti e non idonei agli approfondimenti richiesti da un tema così complesso. Per questo motivo riteniamo sia opportuno concludere lo stage entro il mese di dicembre dell’ultimo anno del triennio, al fine di permettere una serena rilettura del percorso svolto.

“Impare a dis-imparare”

Lo stage, per chi lo ha vissuto con consapevolezza, ha imposto un continuo ri-assetto delle proprie disposizioni, atteggiamenti, conoscenze ma è stato anche una esperienza intensa di crescita professionale e umana e un allenamento a rivedere i gesti, le parole, le pratiche dell’agire che adoperiamo senza chiederci quale significato abbiano per chi ci sta di fronte.

Una delle competenze più importanti citate dal documento di Lisbona è quella di “imparare ad imparare” per noi questo stage è stato piuttosto un metodo per “imparare a *dis-imparare*”: dis-imparare il razzismo; dis-imparare un modo di rappresentarci che pone l’accento su diversità a volte inesistenti; dis-imparare l’apprensione di dover a tutti i costi dimostrare che “noi siamo bravi, noi no, non abbiamo pregiudizi, noi siamo tolleranti...” atteggiamenti inutili e superficiali, a volte rinforzati da certi percorsi di educazione interculturale che non favoriscono la comprensione del

fenomeno migratorio nelle sue componenti storico-sociali, economiche e culturali e non permettono di operare un distinguo tra prime e seconde generazione di migranti; dis-imparare le nostre radici divenendo più consapevoli delle plurime in cui noi e gli altri ci riconosciamo.

Bibliografia per lo stage

A. Maalouf, L'identità, Bompiani.

G. Dal Fiume, Un'altra storia è possibile, Bollati Boringhieri.

M. Dallari, Lo specchio e l'altro, La Nuova Italia.

G. Jervis, Presenza e identità, Garzanti

R. Braidotti, Soggetti nomadi, Feltrinelli

Remotti, Contro l'identità, Laterza

T. Todorof, Noi e gli altri, Einaudi

A. Sayad, La doppia assenza, Raffaello Cortina.

M. Aimè, La casa di nessuno. I mercati in africa occidentale, Bollati Boringhieri,
Rifugiati, Antropologia 5, Meltemi, Roma, 2005.

Film

Crash

Nuovomondo

Quando sei nato non puoi più nasconderti

OBIETTIVI e CONTENUTI

I am a part of all I have met

Tennyson nell' *Ulisses*

1. Per comprendere la condizione dei migranti è necessario conoscere il territorio da dove provengono e i loro bisogni più urgenti.

“L’immigrazione è un prodotto della storia e in quanto tale essa implica una nostra responsabilità, non soltanto nel costruire politiche sociali, ma soprattutto nell’individuare un nuovo rapporto con le aree geografiche da cui quell’immigrazione proviene”

F. Allam, *La solitudine dell’occidente*

STORIA – GEOPOLITICA- ECONOMIA -LETTERATURA ITALIANA E STR.

2. L’immigrato non viene fuori dal nulla, non ha scelto di abbandonare la sua storia per una pura casualità; è stato spinto da necessità di sopravvivenza, economiche, politiche, religiose. Chiunque voglia veramente lasciarsi interrogare dalla sua presenza, al di là delle emergenze e delle problematiche che questa può provocare nel paese di accoglienza, deve chiedersi cosa quest’uomo, questa donna ha lasciato. L’oggetto della ricerca non può essere solo il migrante ma l’intero percorso migratorio.

“Non si può fare una sociologia dell’immigrazione senza delineare, allo stesso tempo e allo stesso modo, una sociologia dell’emigrazione. Immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce indissociabili di una stessa realtà, non possono essere spiegate l’una senza l’altra”

A. Sayad, *La doppia assenza*

ANTROPOLOGIA- LETTERATURA ITALIANA E STRANIERA

3. Come assumere il punto di vista dei migranti? Recuperare la nostra storia, la storia dei nostri nonni e di tanti parenti che hanno attraversato l’oceano agli inizi del secolo scorso può essere un buon allenamento per acquisire una diversa sensibilità rispetto ai migranti di oggi.
 - Visione del film “Nuovo mondo”

“ Non c’è stereotipo rinfacciato agli immigrati che non sia già stato rinfacciato, un secolo o pochi anni fa, a noi. Loro sono clandestini? Lo siamo stati anche noi, a milioni, tanto che i consolati ci raccomandavano di pattugliare meglio i valichi alpini e le coste non per gli arrivi ma per le partenze(...)Loro sfruttano i bambini? Noi abbiamo trafficato decenni coi nostri, cedendoli agli sfruttatori più infami o mettendoli all’asta nei mercati d’oltralpe. Importano criminalità? Noi l’abbiamo esportata dappertutto....etc.etc

G. A. Stella, *L’orda*

STORIA-ANTROPOLOGIA-SOCIOLOGIA-ITALIANO-DIRITTO

4. Ci sono due modi per accostarsi al paese che accoglie: ci si presenta come una pagina bianca o come una pagina già scritta: la terza via è accostarsi come una pagina in via di stesura così si privilegia la reciprocità.

Tuttavia” *immigrare è sempre immigrare con la propria storia, con le proprie tradizioni, i propri modi di vivere, di sentire, di agire e di pensare, con la propria lingua, la propria religione così come con tutte le altre strutture sociali, politiche, mentali della propria società*”.

5. Il migrante spesso è costretto a vivere in uno stato di sospensione; lo costringe la legge del paese che l'accoglie, che non ne riconosce il diritto alla cittadinanza; lo costringe una lingua che non viene compresa se non dai suoi connazionali e che viene spesso dimenticata dai propri figli; lo costringe la difficoltà di adoperare odori e sapori della sua terra; ma più di ogni cosa lo costringe il sentirsi a-topos, senza luogo, fuori luogo:

“ Né cittadino, né straniero, né veramente dalla parte dello stesso, né totalmente dalla parte dell'Altro, l'immigrato si situa in quel luogo bastardo di cui parla anche Platone, alla frontiera dell'essere e del non essere sociali.

P.Bordieu

6. Slegando i fili che si intrecciano nella nostra *presunta* identità, possiamo anche noi riconoscerci come esseri *frontalieri*, che hanno bisogno di specchiarsi nell'altro per riconoscersi e progettarsi, fuori dagli steccati di appartenenza.

“E' dalla conquista di vedere noi stessi tra gli altri, come un esempio locale delle forme che la vita umana ha assunto localmente, un caso tra i casi, un mondo tra i mondi, che deriva quell'apertura mentale senza la quale l'oggettività è autoincensamento e la tolleranza mistificazione”.

C. Geertz

- Storicità e culturalità del concetto di identità

FILOSOFIA – SCIENZE SOCIALI

7. Insegnare l'identità terrestre, per non perdersi nel flusso della mondializzazione che può essere arricchente o svilente.

Se si pone l'accento sull'universalità si attua un riconoscimento dei diritti umani fondamentali irrinunciabili rispetto a pratiche o credenze tradizionali (infibulazione, delitto d'onore...)

Se invece si sottolinea l'uniformità si rischia di cedere a un “gusto” misto, mescolanza di stili, linguaggi, orizzonti di vita appiattiti.

“La carta d'identità terrestre del nuovo cittadino del mondo comporta una raccolta d'identità concentriche, che parte dall'identità familiare, locale, regionale, nazionale.”

E. Morin, Terra Patria

- Brani dal libro *Terra – Patria* di Edgar Morin

DIRITTO-ECONOMIA-LETTERATURA STRANIERA-ARTE

8. Ogni persona **deve** potersi identificare con il paese in cui vive e con il mondo.

- Voci Cittadinanza – nazionalità – comunità da L'imbroglione etnico

DIRITTO – STORIA – SCIENZE SOCIALI

Stage V A

NOI, CITTADINI DI MESSINA

Responsabile
CONSIGLIO DI CLASSE

Esperti esterni coinvolti
VOLONTARI ARCI
LIBRERIA HOBELIX

Esperti esterni
Giovanni Federico, fotografo
Andy Pistone, maestro hip-hop e break dance

Luogo dello stage: Circolo Arci "Thomas Sankara" - Liceo Ainis - Quartieri di Messina

Tappe del percorso

1. **Circolo Arci "Thomas Sankara": un luogo dove incontrarsi**
Conoscenza del progetto, degli operatori, del luogo, delle finalità
2. **Visita alla biblioteca interculturale del circolo**
Ricerca bibliografica; scelta e scambio di libri; letture consigliate dai ragazzi che vivono la casa dei popoli
3. **Raccontiamoci**
 1. La narrazione come strumento per conoscersi e riconoscersi nell'altro
 2. Creazione di gruppo classe formato da alunne dell'Ainis e ragazzi che frequentano i corsi di lingua italiana e le attività che si svolgono nei locali del circolo.
 3. Conoscenza e confronto.
4. **Raccontiamo la nostra città**
 - Visite a luoghi di Messina scelti dai ragazzi sulla base delle loro preferenze, frequentazioni.
 - Narrazione della città mediante diversi mezzi e codici espressivi: lettere, diari, racconti, suoni, poesie, fotografia, video, danza.
 - Realizzazione di un video filmato e montato dai ragazzi con l'aiuto di uno studio di post-produzione televisiva.
 - Presentazione del documentario e dell'esperienza alla cittadinanza.